

# LIBERO ORTO: APPUNTI SULL'AGRICOLTURA SINERGICA

*Il Libero Orto è stato iniziato e continua ad essere "lavorato" con lo scopo finale di raggiungere il regime di agricoltura sinergica; con questo breve scritto, si vuole brevemente descrivere tale pratica (e competenza) in modo da poter informare i giardinieri sovversivi che qui si adoperano sul modo migliore per ostacolare l'avanzata del cemento. Anche quello dentro di noi.*

Per AGRICOLTURA SINERGICA si intende un'insieme di pratiche ed approcci che puntano al non-lavoro: la infinite e microscopiche relazioni tra viventi che concorrono alla fertilità del terreno esistono da ben prima dell'avvento dell'agricoltura moderna, la quale tende, per i suoi presupposti ingenui, ad impoverire la terra. Nel regime di agricoltura sinergica, che in ultima analisi è quello "naturale", l'uomo si pone come semplice raccogliitore, riducendo ai minimi termini l'attività agricola.

L'errato assunto dell'agricoltura tradizionale risiede nel concepire il sistema terra/raccolto come un sistema lineare, con un inizio (lavorazione della terra) ed una fine (raccolto): per ricominciare una nuova sequenza di lavoro, occorrerà integrare i nutrienti utilizzati con fertilizzante (poco importa se di origini naturali o sintetiche). Queste lavorazioni impediscono alle molteplici forme di vita che concorrono alla fertilità di stabilire le loro relazioni peculiari, riducendo il terreno ad una vasca sterile dove solo una specie (il raccolto) possa vivere, in maniera ultra-controllata.

Nella sinergia si cerca, dunque, di far avvenire tali relazioni, rendendo il sistema terra/ suolo auto-rigenerante, ovvero riportarlo nella sua condizione naturale. Ovviamente, questo processo non può essere innescando "dall'oggi al domani": un terreno povero, uso ad essere maltrattato da successive lavorazioni e "desertificato", avrà bisogno di passare per stadi intermedi atti a ripristinare un ecosistema complesso ed, in generale, la fertilità del terreno stesso.

Per far ciò, seguiamo 4 pilastri:

- **Fertilizzazione continua del suolo tramite una copertura organica permanente**  
Con ciò s'intende la continua coltura a sovescio (erbe e piante azotofissatrici capaci di areare il terreno tramite i propri fittoni) e l'immaneccabile pacciamatura del campo. Un grave errore sarebbe, ad esempio, la rimozione dal terreno degli sfalci dopo aver tagliato l'erba: la macerazione in campo degli sfalci, contribuisce ad un mantenimento dell'umidità (evitando la desertificazione) e, con la decomposizione, stimola l'attività dei microorganismi. Inutile dire che le soluzioni di fertilizzazione provenienti dalla chimica industriale vanno accuratamente evitate.
- **Coltivazione di specie annuali in associazione a colture complementari, con l'integrazione d'alberi azoto-fissatori.**  
Tradurre questo passo nella pratica significa, in modo rozzo, "se può farlo una pianta, non devi farlo tu". Le piante, a differenza di quanto sostiene l'agricoltura tradizionale, non entrano necessariamente in competizione; tutt'altro, diverse specie di piante riescono facilmente a rientrare in un regime di cooperazione, riuscendo ad aiutarsi quando non a proteggersi da agenti patogeni o parassiti.
- **Assenza d'aratura o altro tipo di disturbo del suolo: il suolo si lavora da solo.**  
In accordo alla filosofia del non-lavoro, nell'agricoltura sinergica sono le piante che lavorano il suolo e non l'uomo. Come già accennato, tuttavia, terreni già "snaturalizzati" non riescono a passare repentinamente a questo stadio: occorre, nella maggior parte dei casi, arrivarci per stadi successivi, riducendo il lavoro gradualmente.
- **Il suolo si area da solo se noi evitiamo di provocarne il compattamento.**  
La creazione di infrastrutture, come sentieri o "aree ristoro" (nel caso del Libero Orto), o l'utilizzo dei macchinari (nel caso di aziende agricole) contribuisce al compattamento del terreno e alla sua progressiva sterilizzazione, come la formazione della "terra battuta". Il rimedio migliore, in questo caso, è semplicemente evitare di pestare il terreno con grandi pesi e differenziare gli spostamenti, evitando la destinazione di "aree dedicate", a meno di soluzioni strettamente indispensabili o transitorie.